



I deputati dell'M5S mentre abbandonano l'aula per protesta
FOTO LAPRESSE

«Se Grillo vuol rifare la resistenza prima smetta di imitare i fascisti»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Ha letto cosa dice Alessio Villarosa? «Ne ha dette tante. L'ultima qual è?».

Matteo Orfini, l'onorevole Villarosa, M5S, dice che in fondo i partigiani al tempo del fascismo hanno fatto molte più cose di loro per difendere la democrazia.

«Chi vuole richiamarsi alla resistenza dovrebbe cominciare non utilizzando parole e modi che usavano i fascisti. In questi giorni abbiamo assistito a comportamenti mai visti nella storia di questo Paese. Quando si cerca di impedire a chi è stato eletto dal popolo di svolgere la funzione per cui è stato eletto, occupando fisicamente le commissioni, si fa qualcosa di molto simile a quanto avviene dove ci sono le dittature. Capisco il tentativo strumentale di raccontarla in altro modo ma noi siamo di fronte ad un atteggiamento para eversivo da parte del Movimento. E preoccupa la sottovalutazione che c'è in alcuni ambienti intellettuali del Paese».

Dal sondaggio di Weber per Agorà emerge che il 38% degli elettori in fondo ritiene legittima la richiesta di impeachment. Cosa sta succedendo nel Paese? Anche il Colle è oggetto dell'insofferenza degli italiani?

«Questa richiesta di messa in stato d'accusa del Presidente della Repubblica è priva di legittimità e aggiungo che ogni giorno di più Napolitano dimostra di essere un baluardo della democrazia. Ma l'esito di quel sondaggio non mi sorprende perché in una situazione così drammatica per il Paese, soprattutto per la crisi economica che non vede la fine, la rabbia e il rancore nei confronti delle istituzioni crescono ogni giorno. Alle luce di ciò sono ancora più gravi i comportamenti di questi giorni perché la politica, compreso il M5s, ha il dovere di dare delle risposte e di contenere quella rabbia e quel rancore, non di alimentarli per biechi interessi elettorali. Mi sembra evidente che questa è la cifra che assumerà il M5s da qui alle elezioni europee, un comportamento davvero pericoloso per i danni che può produrre alla nostra democrazia. Circostanza questa, che chiama in causa sia il Pd sia il governo per le risposte urgenti che vanno date».

Sembra una sfida tra Highlander: alla fine resterà solo uno tra Renzi e Grillo.

«La sfida non è tra Renzi e Grillo ma tra la politica e l'antipolitica. Noi abbiamo bisogno che la buona politica, che il Pd sa interpretare, sconfigga l'antipolitica. Come? Agendo come la politica deve agi-

L'INTERVISTA

Matteo Orfini

«Dai grillini comportamenti gravissimi. Preoccupa la sottovalutazione di tanti intellettuali. Il governo? Così non va, ma non è questione di nomi»



re. Mentre Grillo riuniva senza streaming i suoi parlamentari, che disertavano l'Aula, in un albergo, noi alla Camera approvavamo il decreto sulla Terra dei fuochi grazie al lavoro del ministro Andrea Orlando. Un decreto che dà risposte concrete a uno dei problemi più drammatici di questo Paese. Tanto più si alza il livello dello scontro, tanto più la politica deve reagire non accettando la lotta nel fango ma rispondendo con atti concreti».

Una delle insidie che può mettersi sul percorso della legge elettorale è il conflitto di interessi che il M5s si prepara a cavalcare. Berlusconi la prenderebbe come una sfida contro di lui. Il Pd che farà?

«Noi la sfida a Berlusconi l'abbiamo lanciata quando abbiamo rotto una maggioranza di governo, provocando anche la rottura del suo partito, il Pdl. Non siamo alleati con Berlusconi».

Ma ammetterebbe che il conflitto di interessi può rappresentare un problema?

«Non lo so. Noi dobbiamo fare quello che è utile al Paese e se tra le misure urgenti decidiamo di inserire norme an-

ti trust e i conflitti di interessi, perché non c'è solo quello di Berlusconi, si farà una legge in tal senso. Ma adesso dobbiamo approvare nel minor tempo possibile la legge elettorale, anche per dare una risposta ai fatti di questi giorni, cercando di migliorarla ulteriormente».

Quindi la minoranza Pd voterà la legge?

«La minoranza del Pd voterà come deciderà il Pd perché siamo un grande partito dove si discute, ma poi ci si comporta unitariamente e lealmente come si è dimostrato anche con il voto segreto sulle pregiudiziali di costituzionalità all'Italicum».

Il prossimo nodo è il Patto 2014.

«Credo che la prima cosa da fare sia quella di registrare il rapporto tra il governo e il Parlamento perché il ricorso alla decretazione d'urgenza deve essere limitato a ciò che è effettivamente urgente, cercando di evitare i decreti omnibus e penso, ad esempio, al decreto Destinazione Italia che contiene anche le norme sulle assicurazioni. E poi va invertita la rotta, perché il governo così come è non sta funzionando e il tema non sono i nomi, sono le scelte di fondo. Non possiamo continuare a praticare le politiche di austerità rimandando quelle che cambierebbero davvero la vita delle persone. Vogliamo privatizzare le poste italiane? Bene, ma allora le risorse che ne derivano le destiniamo all'occupazione, alla ricerca, alla politica industriale e non alla riduzione del debito pubblico».

Come deve contribuire il Pd al Patto 2014? Dettando l'agenda e lasciando la pratica dei ministri a Letta?

«Il punto su cui dobbiamo misurare la capacità del Pd di incidere è la definizione del patto di governo e attorno a quel patto dare vita ad un esecutivo credibile ed efficiente. È chiaro che prima di tutto viene il patto, che deve essere davvero innovativo, ma è necessaria anche una squadra più forte, autorevole e rinnovata, tenendo ciò che c'è di buono in questo governo ma avendo il coraggio di cambiare ciò che non funziona».

I Giovani turchi si danno in quota maggioranza e di lei si dice che è pronto a entrare in segreteria. Cosa c'è di vero?

«Non siamo né in avvicinamento né interessati a entrare in segreteria. Riteniamo che Renzi vada sfidato sul terreno dell'innovazione e dei contenuti. Credo che al Pd non serva una minoranza pregiudizialmente ostile, ma una dialettica costruttiva. Per intenderci, non mi sento meno innovativo di Renzi, anzi a volte il segretario mi sembra si fermi di fronte agli equilibri reali di questo Paese e su questo intendo sfidarlo lealmente».

hanno malmenato, occupato la presidenza, accerchiato le commissioni. È ben diverso».

I parlamentari M5S sono giovani, la stupisce che, anche sui blog, il sessismo sia sempre così presente e pesante?

«È una tragica verità: se delle donne hanno un ruolo di potere, secondo la cultura maschilista significa che lo hanno raggiunto non per le loro capacità ma per altri motivi... A De Rosa gli è uscito dal cuore, ma credo che non tutti gli italiani lo pensino».

Può dirsi sessista anche l'attacco alla presidente Boldrini?

«Sì. I Cinquestelle hanno un problema serio con le questioni di genere, per esempio non hanno partecipato al voto sul femminicidio, sono rimasti a braccia incrociate. Oppure sugli emendamenti per la parità di genere nella legge elettorale, adesso, loro non ci stanno. È vero che ci sono molte donne tra i deputati dell'M5S, ma se vai a vedere i ruoli di potere li hanno gli uomini, Di Battista, Di Stefano, non le

donne. Usano il tema dei diritti quando fa loro comodo, altre volte gli scappano certe cose per piacere al popolo. Però non sono tutti così».

Nel merito, come giudica l'accorpamento di materie diverse nei decreti?

«Che ci sia un problema con i decreti è un fatto. Ma niente giustifica la violenza. Sono pagati come me per stare in Parlamento, si discute, si dà battaglia ma senza violenza. Oggi, per dire (ieri per chi legge, ndr) si parla in aula del decreto Terra dei fuochi e i Cinquestelle non ci sono, sono riuniti con Grillo. Eppure abbiamo approvato anche emendamenti M5S. Così si danneggiano da soli».

In generale tira una brutta aria...

«È un brutto clima nel Paese, oltre che in Parlamento. I Cinquestelle stanno cavalcando la tigre ma non so se sono in grado di farlo. L'ondata di disgusto verso le istituzioni è ciclica, ma avvantaggia solo chi vuole zittirle. Non capisco a che gioco stiano giocando, se sono consapevoli del loro ruolo. Non siamo all'asilo».

La parità di genere nell'Italicum è stata dimenticata da Renzi e Berlusconi? Riuscite a riproporla?

«Facciamo finta che se lo siano dimenticati... Comunque ci sono emendamenti di tutti i gruppi per imporla. Tranne che dei Cinquestelle».

Pd, clima più sereno in vista della direzione

Superato il primo esame sull'Italicum adesso Renzi e il Pd possono iniziare a guardare al futuro meno immediato. Quello che riguarda il governo Letta. È vero che il passaggio alla Camera della riforma elettorale non è stato particolarmente complesso e che i veri nodi s'annunciano sugli emendamenti dove il voto segreto potrebbe pesare di più che sulle pregiudiziali di costituzionalità. Ma se ne riparlerà fra una decina di giorni.

Nel frattempo, pur mantenendo sotto osservazione il percorso delle riforme, il segretario del Pd ha intenzione di dare una scossa anche al programma di governo.

Ovviamente la premessa rimane la solita: se vanno avanti le riforme (dopo quella elettorale, l'impegno è di presentare la proposta di superamento del Senato e riforma delle Regioni entro metà febbraio), va avanti anche la legislatura. In caso contrario si ferma tutto e si va al voto. Tuttavia il clima adesso s'è

particolarmente rasserenato sia nei rapporti con Letta sia con la minoranza Pd. Una situazione che dovrebbe essere certificata dalla direzione convocata per mercoledì pomeriggio. E che sarà chiamata a discutere (e votare) l'agenda di governo. O meglio le proposte che il Pd metterà sul tavolo di Letta e degli alleati per il programma Impegno 2014 che dovrebbe caratterizzare l'azione dell'esecutivo almeno fino al prossimo anno: dal piano per il lavoro (jobs act), alla scuola, dalle unioni civili allo ius soli.

L'ipotesi di elezioni anticipate infatti sta svanendo. Di certo non potranno svolgersi in contemporanea con le europee del 25 maggio. I 45 giorni dati al Viminale per ridisegnare i nuovi collegi dell'Italicum lo escludono. Anche se rimarrebbe aperta la possibilità di votare dopo. A fine giugno. Un timore forse infondato che tuttavia continuano a coltivare sia a Palazzo Chigi, dove infatti vorrebbero avere almeno tre mesi di

tempo per stabilire i nuovi collegi, sia in una parte del Pd visto che fra i vari emendamenti all'Italicum c'è anche quello che rinvia l'entrata in vigore della nuova legge elettorale a dopo la riforma del Senato. Ma il voto a giugno, cioè durante il semestre di presidenza italiana della Ue, pur tecnicamente possibile (come ha ricordato lo stesso Renzi pur specificando che non sarebbe auspicabile) è politicamente improbabile vista la nota avversità di Napolitano.

Insomma al momento Renzi ha davanti a sé almeno un anno prima di eventuali corse alla premiership e quindi sta guardando ad altre scadenze. A cominciare dal suo primo test elettorale da segretario che sono le elezioni regionali in Sardegna. Renzi non sarà a Cagliari domenica, ma il 14 per la chiusura nel capoluogo e a Sassari col candidato del centrosinistra alla presidenza della Regione Francesco Pigliaru. Il giorno prima invece volerà a Bruxelles per incontrare (assieme alla responsabile esteri Federica Mogherini) il presidente del parlamento europeo Martin Schulz in preparazione del congresso del Pse a Roma di fine mese che segnerà l'ingresso del Pd e l'ufficializzazione dello stesso Schulz alla presidenza della Commissione Ue alle europee del 25 maggio.

V. FRU.

«Il M5S ha un problema con questo tema: si è visto sia sul femminicidio sia sulla parità nelle liste»